

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Ritratti di donne:
una *Storia di esperienze*
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2024

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Collana diretta da Stefano Gardini

Ritratti di donne:
una *Storia di esperienze*
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA 2024

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

I N D I C E

<i>Due parole di premessa</i>	pag. 7
Antonella Ghignoli, <i>La coraggiosa Egenanda</i>	» 9
Giulia Zornetta, <i>Le implicazioni politiche della sorellanza: Adelperga e Liutperga alla fine del regno longobardo</i>	» 25
Eleonora Destefanis, <i>Tigre e le Dei famulae dell'Italia altomedievale: presenze femminili tra pratiche di ospitalità e spazi di accoglienza</i>	» 43
Tiziana Lazzari, <i>Ota, una badessa di stirpe regia</i>	» 63
Maria Elena Cortese, <i>Potens ac nobilis matrona. Gisla figlia di Rodolfo (Firenze, secolo XI)</i>	» 89
Sandra Macchiavello - Valentina Ruzzin, <i>Alterixia di Pietro Malocello, vedova di Antonio de Castro</i>	» 109
Elisabetta Scarton, <i>Venezia, 1324: quale giustizia per Marina Volpe?</i>	» 127
Roberta Braccia, <i>Griselda sposa senza dote, ma con molte virtù. Una rilettura storico-giuridica</i>	» 143
Federica Cengarle, <i>A proposito di Camiola e della 'nuova' moralità nel De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio</i>	» 159
Denise Bezzina, <i>Violante, vedova di Francesco Ultramarino</i>	» 173
Alma Poloni, <i>Monna Lisa ad Avignone. Donne e commercio internazionale alla fine del medioevo</i>	» 189
Serena Morelli, <i>Fedeltà angioine e politica internazionale all'epoca del grande scisma: Maria d'Enguien</i>	» 209
Isabelle Chabot, <i>La serva-pellegrina. Storia di «monna Margherita [che] andò al Sipolchro e a San Iachopo e [a] Asceti» (Firenze, 1426-1427)</i>	» 229

Isabella Lazzarini, <i>I conti di Paola. Registri contabili e governo di Paola Malatesta Gonzaga</i>	pag. 249
Giustina Olgiati, <i>Antonina e le altre: il processo del 1447 contro le streghe di Sanremo</i>	» 267
Maria Nadia Covini, <i>Margherita Cusani Maletta, la borghese gentil-donna (Milano, XV secolo)</i>	» 289
Marta Calleri - Antonella Rovere, <i>Clelia Jona, una pioniera nello studio dei protocolli notarili genovesi</i>	» 309

I conti di Paola.

Registri contabili e governo di Paola Malatesta Gonzaga

Isabella Lazzarini

isabella.lazzarini@unito.it

1. « Quod ipsa domina quodammodo gubernat ipsum dominum et statum suum »: *Paola Malatesta Gonzaga*

Nel 1429, in occasione di una sua visita a Padova, il Senato veneziano disponeva di rendere particolare onore alla signora di Mantova, Paola Malatesta Gonzaga, perché, secondo quanto recitava la delibera del 16 maggio, « ipsa domina quodammodo gubernat ipsum dominum et statum suum »¹. Gian Francesco stesso era ben consapevole del valore di sua moglie: fra le molte lettere che le indirizzava quando non era a Mantova, si trovano spesso espressioni di stima sincera, come questa alla fine di una lettera del 1437, nella quale chiudeva una serie di considerazioni politiche con la confessione (in qualche modo sorprendente): « che tractandove noi male ogni dì come facciamo, voi tanto mazormente studiati di farne cosa ne sia grata e da piacer continuamente, per questo venemo ad esser vinto da voi de gratitudine »².

Paola Agnese Malatesta, figlia di Malatesta di Pandolfo Malatesta di Pesaro e di Elisabetta di Rodolfo da Varano di Camerino, nata probabilmente nel 1393, andò in sposa a Gian Francesco, figlio di Francesco Gonzaga e di Margherita di Pandolfo Malatesta, nel 1409. Il matrimonio con il Gonzaga, di cui Paola era praticamente coetanea (Gian Francesco era nato nel 1395: entrambi erano dunque molto giovani), giungeva a coronare una familiarità di lungo periodo fra le due dinastie, nata nel Trecento e cementata, negli ultimi decenni del secolo, da due precedenti unioni incrociate, quelle di Francesco Gonzaga, padre dello sposo, con Margherita di Galeotto Malatesta di Rimini, e del fratello di lei Carlo con Elisabetta di Ludovico Gonzaga, a sua volta sorella di Francesco. Signora della città e marchesa dal 1433, Paola diede al marito quattro figli maschi (Ludovico, il turbolento Carlo, Gianlucido – che morì

¹ Venezia, Archivio di Stato, *Senato Misti*, registro 57, f. 103v, 6 maggio 1429.

² Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, b. 2094 (da ora in poi, *Archivio Gonzaga*), l. 152, Gian Francesco Gonzaga a Paola, 9 agosto 1437.

precocemente – e il colto Alessandro) e due figlie femmine (Cecilia, promessa sposa di Oddantonio da Montefeltro, che rifiutò le nozze per monacarsi, con il sostegno della madre e del precettore Vittorino, e Margherita, moglie di Leonello d'Este marchese di Ferrara, morta prematuramente nel 1439). Alla morte di Gian Francesco nel 1444, Paola si ritirò in una casa adiacente il convento del *Corpus Domini*, in cui lei stessa aveva fondato una comunità di clarisse nel 1418 e dove la figlia Cecilia aveva preso il velo: qui morì nei primi mesi del 1453, all'età probabile di 60 anni³.

La figura di Paola meriterebbe un'attenzione assai più approfondita di quella che ha sin qui ricevuta. Una sincera religiosità e più in generale un'attenzione continua alla spiritualità punteggiano la sua biografia di episodi che danno di lei il ritratto di una donna di intenso, severo e coerente sentire religioso. Quanto resta dei suoi carteggi con il padre, a sua volta scrittore saltuario ma raffinato di poesia, e soprattutto con la cognata Battista da Montefeltro, moglie del fratello Galeazzo, e i suoi rapporti con Vittorino Rambaldoni da Feltre, chiamato da lei e dal marito Gian Francesco a inaugurare a Mantova il laboratorio educativo della Ca' Zoiosa, ce ne mostrano anche la cultura e l'attenzione ai processi educativi dei figli e delle figlie⁴.

D'altro canto, la sopravvivenza dei suoi libri contabili rivela l'ampiezza della sua azione pubblica e quanto resta della corrispondenza con Gian Francesco, sovente impegnato come capitano generale di Venezia e poi di Filippo Maria Visconti e quindi lontano da Mantova per lunghi periodi, sembra dare ragione alla manifestazione veneziana di rispetto da cui siamo partiti, tanto decisa da risultare probabilmente non formulare⁵.

In questo contesto, una prima analisi dei libri di entrate e uscite di Paola ci permette di provare a fare due cose. La prima è rappresentata da una

³ Sulla vita di Paola mi permetto di rinviare a LAZZARINI 2014: mancano studi approfonditi sulla prima marchesa di Mantova. La bibliografia sulle donne di potere del Rinascimento si è moltiplicata negli ultimi anni, anche se il Trecento e la prima metà del Quattrocento sono ancora abbastanza negletti: mi limito qui a rimandare almeno a *Donne di potere* 2008 e FERENTE 2014. Sulla storia mantovana del periodo, v. CONIGLIO 1958, MOZZARELLI 1979, LAZZARINI 1996; sui Malatesta, v. ancora JONES 1974.

⁴ Le lettere malatestiane sono conservate in *Archivio Gonzaga*, bb. 1080 e 1081 (Rimini) e 1066 (Urbino); le lettere di Vittorino da Feltre sono in *ibidem*, *Autografi*, b. 9 (su queste ultime, v. PETRINI 1981).

⁵ Per i registri, v. nota 17; le lettere di Gian Francesco sono in *Archivio Gonzaga*, bb. 2094 e 2094bis.

ricognizione e una descrizione sistematica dei registri, della loro forma e del loro contenuto: i *libri* costruiscono un sistema documentario, finanziario e contabile, e una collezione di istantanee sulle forme quotidiane di gestione della corte della signora e marchesa e insieme della società politica gonzaghesca⁶. La seconda mira a restituirci un affondo sulle capacità di controllo e di governo ordinario di Paola durante i decenni tormentati che andarono dal 1410 al 1444, decenni di guerre che videro più di una volta l'esistenza stessa del dominio gonzaghesco in gioco, in difficili mediazioni e pericolose scelte tra Milano e Venezia⁷. Il caso mantovano può essere poi messo a confronto con altri, con qualche risvolto interessante.

La sopravvivenza dei registri di Paola è una anomalia: sembra probabile che esistettero analoghi registri di Gian Francesco (ne abbiamo notizie da rimandi interni nei registri di Paola e da noterelle apposte alle lettere di Gian Francesco a Paola di argomento finanziario), ma sono andati perduti. In più di un'occasione la Malatesta sembrava però disporre di somme che includevano anche una parte delle entrate complessive del dominio, senza contare che Paola era al centro di un'opera capillare e continua di drenaggio e redistribuzione di risorse. In ogni caso, per i decenni successivi nessun registro simile – fosse del marchese o della marchesa – è sopravvissuto⁸. Si può cercare di risolvere tale ambiguità strutturale e conservativa solo attraverso uno studio sistematico dei registri, del gioco dei loro rimandi interni ad altri *libri* o *quaterni* e delle singole voci di entrata e di uscita, lavoro che qui si può solo introdurre: le poche decine di lettere che Gian Francesco indirizzò alla moglie negli anni Trenta-primi anni Quaranta permettono poi di capire un poco meglio non tanto i conti, ma i flussi delle risorse.

⁶ La bibliografia sulle corti italiane ed europee è ormai imponente: ricordo qui solo che a partire da una prima stagione recente di studi sulle corti padane intorno agli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso grazie all'attività del Centro Europa delle Corti, tra cui in generale *Corte nella cultura* 1983; per Milano, *Milano e Borgogna* 1990; per Ferrara *Corte e lo spazio* 1982; per Urbino *Federico da Montefeltro* 1986; per Mantova, *Corte di Mantova* 1997, sono seguiti in Italia studi meno ravvicinati ma più attenti alle corti femminili: per Mantova si ricorda il recente *Donne Gonzaga* 2018. L'attenzione alle corti delle principesse è cresciuta negli anni in parallelo agli studi sul potere femminile a partire almeno dalla raccolta *Queens and Queenship* 1997.

⁷ Per gli eventi, v. COGNASSO 1955; MALLETT 1996; PIFFANELLI 2020.

⁸ Sui registri e i fascicoli contabili dei Gonzaga tra Trecento e Quattrocento, mi permetto di rinviare a LAZZARINI 2001b.

Questa sequenza permette di dare corpo al concreto potere di controllo e di gestione delle risorse e delle persone che una donna era in grado di esercitare giorno dopo giorno e alla costruzione di un sistema documentario incentrato su di lei e su questo suo potere. Non abbiamo – che io sappia – che pochissime tracce autografe di Paola⁹: alla radice di questo silenzio sta probabilmente un'altra anomalia del sistema documentario gonzaghese dei decenni tra il 1410 (ca) e il 1440, vale a dire la scomparsa quasi integrale (e probabilmente accidentale) dei carteggi (interno ed esterno)¹⁰. Abbiamo, come dicevo, qualche decina di lettere che le mandò il marito, dai più diversi campi di battaglia di Lombardia, qualche lettera che le mandarono i figli (in guerra come Ludovico o Carlo, o dall'università, come Gian Lucido), e la figlia Margherita (una volta sposa a Ferrara), ma pochissime lettere sue (autografe o no: eppure sappiamo che ne scriveva continuamente perché quelle di Gian Francesco le menzionano)¹¹. Nonostante questa assenza dovuta a problemi di conservazione, è chiaro che la Malatesta era perfettamente in grado di controllare un insieme di scritture che testimoniavano le transazioni che autorizzava, decideva, orientava: in merito al suo *entourage* e insieme alle casse della dinastia.

2. I conti di Paola: i registri della marchesa, le lettere del marchese

Tra le (rare) fonti finanziarie gonzaghese superstiti per i primi decenni del Quattrocento, spicca una serie di registri di entrate e uscite, salariati, creditori e debitori di Paola, conservati per un cospicuo torno d'anni (dal 1414 al 1438, con qualche interruzione). Sono fonti note, ma non sono mai state studiate in modo approfondito, fornendo solo di tanto in tanto dati occasionali a indagini sulla cultura materiale, sull'arte, sulla devozione¹².

⁹ Un esempio è la lettera di Paola a papa Martino V, Mantova, 22 gennaio [1427], in *Archivio Gonzaga*, b. 2390, l. 37.

¹⁰ Si noti che nelle lettere di Gian Francesco affiorano talora riferimenti a registri perduti di copialettere (« Apresso vogliamo anche che faciati cerchare in la cancellaria nostra li el registro de una littera che altra volta scrivessemo al colegio di doctori de Perosa per haver certo consiglio, la qual fo notada per li vicarii nostri, et quella ce debiati mandare », Gian Francesco a Paola, campo presso Comune novo, 1 agosto 1437, *Archivio Gonzaga*, b. 2094, l. 151).

¹¹ Per tutte queste lettere, v. *Archivio Gonzaga*, bb. 2094 e 2094bis (qualche lettera di Margherita, ormai a Ferrara, è anche in *Archivio Gonzaga*, b. 1181).

¹² L'unica ad avere dedicato loro un'attenzione specifica, seppure veloce, è stata Evelyn Welch, WELCH 2001.

Qui non è la sede per analizzarli nel dettaglio: mette conto però di descriverne la consistenza, il contenuto, le eventuali trasformazioni.

Nel loro complesso (e quindi includendo anche i pochi registri che non riguardano la sola Paola), con il termine 'libri contabili' intendo qui, *faute de mieux*, una serie di registri e fascicoli di argomento latamente finanziario e contabile che hanno a che fare con risorse giunte nelle mani dei Gonzaga e/o gestite dagli ufficiali di tesoreria per le spese della corte e in generale per la liquidità della dinastia. Alcuni di questi *libri*, che contengono per lo più elenchi di gioie e argenterie, sono stati ordinati, come 'inventari delle argenterie', in una sottoserie a parte (operazione, in parte legittima visto che risponde alla diversa titolatura coeva dei registri, che ha però in qualche modo velato il contenuto strettamente economico di questi libri e ne ha occultato la natura complementare agli altri registri contabili)¹³. D'altro canto, rimangono per gli anni 1410-1436 sette registri che possiamo definire in modo generico di entrate, uscite, creditori e debitori, e salariati di Paola, cui vanno aggiunti un fascicolo del 1414 composto di carte diverse rilegate insieme (non è chiaro se al tempo o più tardi) in cui sono registrate spese di Paola per lavori commissionati all'orafa mantovano Antonio Bataino e un registro ben più consistente, ma privo di intestazione, che copre gli anni tra il 1414 e il 1442 e in cui vennero annotate le commissioni a orafi diversi e la messa a pegno dei gioielli e delle argenterie tramite alcuni *grands commis* gonzagheschi come il ferrarese Bartolomeo Pendaglia e il fiorentino Uberto Strozzi, talora come privati, talora nella veste di ufficiali gonzagheschi, sui banchi veneziani, fiorentini e milanesi¹⁴. Non si capisce chi – tra il marchese e la marchesa – fosse il responsabile di

¹³ In particolare, si segnalano perché riguardano Paola (o gli anni della sua signoria), in *Archivio Gonzaga*, b. 397, un *liber iocalium Iohannis Francisci* in cui vennero elencati i gioielli dati alla Malatesta alle nozze; un fascioletto di doni alla Malatesta per le nozze; un *liber introitus argentarie volte superioris*; in *Archivio Gonzaga*, b. 399, tre *libri* cartacei di dimensioni diverse sugli spostamenti delle argenterie tra il 1414 e il 1434.

¹⁴ *Archivio Gonzaga*, b. 410a, reg. 29. La complessità di questo sistema di tesaurizzazione e di prestiti su pegno incrociati emerge anche talora dalle lettere: nel 1436, Gian Francesco esortava Paola affinché, insieme a Uberto Strozzi e Giovanni da Crema « deiate elezer uno de quelli quatro portati in nota per Matheo di Coradi o uno di lor factore lo quale sia el più sufficiente e che sia contento de andare a Milano, al quale se debia dire che vogliamo ch'ello vada per scoder pegni dela magnifica madona Victoria nostra sorela [*la moglie di Carlo Malatesta fratello di Paola*] e facto questo deiate fare scrivere una littera per nostra parte ala prefata madona Victoria ch'el datum sia qua a Gede [*Goito*] e mandarglie inscrito el nome de quelui che serà electo, como habiamo electo quella persona andare a Milano per riscoder li soi

questi flussi di beni preziosi – fatti fare, destinati alle doti delle nuore¹⁵, impegnati, disimpegnati – ma forse è una domanda futile. La continua menzione in questi registri di ‘zoie’ e ‘arzentarie’ da farsi o procurarsi e dei banchi veneziani della camera degli imprestiti o della camera del frumento in cui venivano depositati e da cui venivano ritirati a seconda delle necessità rivela infatti (e le lettere di Gian Francesco ce ne danno conferma) come la committenza di gioielli e di argenterie e in generale la tesaurizzazione dei beni dotali in argento portati dalle principesse fossero un elemento importante nella complessa gestione dei bilanci gonzagheschi¹⁶.

I sette registri di entrate e uscite, salariati, debitori e creditori apertamente definiti di Paola sono in sequenza non completa, che inizia dopo l’assunzione del potere di Gian Francesco e finisce prima della sua morte, nel 1444: con ogni probabilità, non sono tutti i libri prodotti in quei decenni. Gli anni coperti sono 1416, 1415-1417 (ma questo è un registro misto, che nasce come registro di entrate di Gian Francesco che vengono affidate a Paola e al tesoriere del Gonzaga, Ramo de’ Ramedelli), 1417, 1420-1426, 1427-1430, 1430-1433, 1436; qualcuno di questi *libri* copre un anno soltanto, qualcun altro più di uno: tra il 1420 e il 1433 sembrano essere continui e coprire anni plurimi¹⁷. Il sistema interno dei rimandi è assai complesso e fa riferimento, citandoli per nome o per lettere alfabetiche, a una serie di libri di conti che non sono identificabili o perché perduti, o perché privati

pegni e che ella voglia far fare uno mandato de procura in la dicta persona e mandarcelo perché noi faremo in questa facenda e faressemo sempre in cadauna altra soa como di nostra propria, e fasite che la dicta littera sia scritta più grata che se po », *Archivio Gonzaga*, b. 2094, l. 144, Goito, 4 marzo 1436 (si noti, *en passant*, la pratica cancelleresca di fare scrivere lettere di uno dei signori dall’altra, firmate dal primo e datate da dove costui si trovava).

¹⁵ Doti che rappresentavano importanti fonti di liquidità ed erano quindi molto appetibili: in una lettera scritta da Brescia il 31 maggio 1437, Gian Francesco esortò Paola a non permettere in alcun modo che il figlio Carlo mettesse le mani per impegnarli sui gioielli della giovane moglie, Lucia d’Este, *Archivio Gonzaga*, b. 2094, l. 183.

¹⁶ Sul rapporto tra i signori trecenteschi e primo quattrocenteschi e le camere veneziane, v. MUELLER 1988 e MUELLER 1997, pp. 275-285, ROMANI 1984, LAZZARINI 2001b.

¹⁷ *Archivio Gonzaga*, b. 409a, reg. 20 (1414: spese di argenti e gioielli); b. 409a, reg. 22 (1415-7: entrate e uscite, salariati, creditori e debitori: registro misto); b. 409a, reg. 21 (1416, entrate e uscite, salariati, debitori e creditori); b. 409b, reg. 23 (1417: entrate e uscite, salariati, debitori e creditori); b. 409b, reg. 25 (1420-1426: entrate e uscite, salariati, debitori e creditori); b. 410a, reg. 27 (1427-1430: entrate e uscite, salariati, debitori e creditori); b. 410a, reg. 28 (1430-1433: entrate e uscite, salariati, debitori e creditori); b. 411 (1436: salariati).

delle sovracoperte originali recanti i segni di identificazione (in questi anni, oltre alle lettere alfabetiche, soprattutto le virtù o i pianeti o qualche animale araldico).

La struttura materiale dei registri è simile: si tratta di grandi registri cartacei (il numero delle carte aumenta: dalle 90-100 dei primi, degli anni 1416, 1415-1417, alle 170-200 degli altri), nella maggior parte dei casi con coperta in pelle in origine scarlatta o di cuoio e in almeno due casi un disegno di qualche pregio¹⁸. Quando la coperta in cuoio o in pelle manca, troviamo comunque una sovracoperta pergamenea coeva, in un caso fatta di una pergamena di reimpiego. Anche la struttura interna dei *libri* è a grandi linee la stessa: sono divisi in quattro sezioni, le entrate, le uscite, i debitori e creditori, e quanti ricevevano salario o provvisione da Paola a partire dalla dotazione di danaro e risorse di cui godeva la Malatesta.

A ben guardare però, i registri non erano uguali. Innanzitutto, crebbero e si arricchirono: non solo le carte aumentarono, ma le stesse annotazioni si fecero più eloquenti; soprattutto, il mondo che ruotava intorno a Paola cresceva e si articolava. Il dilatarsi della corte appare evidente già soltanto dai numeri delle persone che ricevevano provvisione o salario. Se nel 1416 a ricevere un salario dalla signora di Mantova erano 3 uomini e 19 donne (oltre ai frati del convento di San Paolo), nel 1436 le donne erano divenute 29 e gli uomini 26. Uomini e donne, registrati in modo misto nel 1416, erano nel 1436 divisi tra *domine salariate* e *familiares salariati* (tutti uomini): a guardare poi nel dettaglio, non solo i numeri erano aumentati, ma anche le distinzioni interne e le funzioni si erano diversificate in rango e scopo¹⁹.

C'è poi una questione anche più interessante, che solo uno studio più approfondito dell'insieme dei registri potrebbe risolvere. Paola Malatesta riceveva infatti, come di solito accadeva, una *provisio* annuale da cui, in teoria, avrebbe dovuto trarre le somme per pagare le proprie spese attraverso il suo

¹⁸ Sono il registro in *Archivio Gonzaga*, b. 409b, reg. 25, che reca sulla coperta una donna in trono con un bastone in mano, la Forza (su cui L'OCCASO 2005, p. 46: L'Occaso ipotizza che a tracciare la « delicata figura disegnata a penna e assisa sul trono, di indubbio interesse » fosse stato Enrico d'Alemagna, Enrico d'Hunlem, che in quegli lavorava per Paola come *scriptor*, su cui torna alle pp. 82-83) e il 410a, reg. 27 (con un'aquila); il 409b, reg. 22 ha un cerchio oscuro: potrebbe trattarsi della luna sulla coperta del *liber lune* nominato nel registro che contiene l'inventario dei beni sequestrati agli Albertini (*Archivio Gonzaga*, b. 397, del 1414).

¹⁹ LAZZARINI cds.

tesoriere (prima Ludovico Strozzi, poi Matteo Corradi). Tale somma oscillava tra le 7.000 e le 16.500 lire mantovane l'anno (un'oscillazione non da poco: dipendeva dunque non solo da un ammontare fisso, ma dalle circostanze) cui andavano aggiunte le entrate che arrivano a Paola dalle sue possessioni e le entrate straordinarie, assai variabili da un anno all'altro. Per esempio, nel registro che contiene l'inventario dei beni sequestrati a Carlo e Francesco Albertini, conti da Prato, a seguito della congiura del 1414, quasi 20.000 tra ducati e fiorini finirono a Paola, mentre il patrimonio immobiliare e le terre vennero incamerate dalla dinastia e finirono per essere gestiti, presumibilmente, dal fattore di curia, il responsabile del patrimonio immobiliare dei Gonzaga²⁰. L'intera società politica gonzaghese – dagli *scriptores* ai capitani militari – passava per i registri di Paola, la cui permeabilità anche alle risorse descritte negli inventari di argenti e gioielli (e al loro andare e tornare d'un lato da Venezia, dall'altro dalle doti delle principesse Gonzaga precedenti, coetanee e discendenti di Paola) testimonia al tempo stesso la gestione complessa e fluida delle ricchezze gonzaghese e il ruolo effettivo della parte delle doti femminili in metalli preziosi per i bilanci dinastici, e ci lascia con il dubbio che la Malatesta gestisse molto più di quel che il mantenimento della sua sola corte comportava²¹.

In questo senso, vanno precisate due cose in merito al contesto mantovano degli anni 1414-1444. La prima è relativa ai bilanci gonzaghese. Al di là delle ordinarie spese di gestione della corte della marchesa – o della corte di entrambi, non dimentichiamo che non abbiamo i registri di Gian Francesco – i Gonzaga avevano due problemi di natura finanziaria che potremmo definire 'straordinari'. Il primo era legato ai Malatesta: la dote di Paola, che doveva ammontare, da quanto pattuito, a 5.000 ducati, e il legato di 2.000

²⁰ *Archivio Gonzaga*, b. 397: su questi anni e sulla congiura, v. ancora TARDUCCI 1902.

²¹ Dalle lettere di Gian Francesco emergono talora dettagli illuminanti del controllo concreto che Paola manteneva, in assenza di Gian Francesco, sulle risorse di lui: nel 1427, dal campo presso Binanova, in Lombardia, scriveva alla moglie due righe di questo tenore « volumus quam per Petrum de Arivabenis secretarium nostrum nobis mittere debeatis ducatos quingentos auri ex nostris quos penes vos habetis » (*Archivio Gonzaga*, b. 2094, l. 85, 7 settembre 1427). Analogamente, nel 1432, chiedendole di provvedere 25 ducati al figlio Ludovico, il Gonzaga scriveva da Marmirolo che Paola li prendesse « de illis qui penes vos existunt » e che se, in quel modo, la somma (di quelli di cui si era disposto) avesse superato i 2.000 ducati e quindi « per viam ipsam non possetis providere », che andasse « per viam massarii », facendone fare opportuno mandato (*ibidem*, l. 113, 17 marzo 1432).

ducato destinatale dal padre Malatesta alla sua morte non vennero mai pagati interamente; in più, la coppia si trovò in molte occasioni a dovere prestare aiuto – in termini politici e finanziari – ai fratelli di Paola, Galeazzo (signore di Pesaro dal 1429), Carlo e Pandolfo (arcivescovo di Patrasso), soprattutto negli anni 1431-1445, nel tentativo – vano – di mantenere il controllo di Pesaro, cui Galeazzo dovette infine rinunciare a favore di Alessandro Sforza, fratello minore del conte, poi duca, Francesco²². La ‘questione malatestiana’ si trascinava e affiorava con continuità nelle lettere di Gian Francesco e nei registri di Paola, provocando perdite e uscite impreviste che andavano pagate, ma che generavano situazioni di insolvenza talora acuta, e portavano a qualche dissidio tra i due²³. La seconda fonte di uscite importanti era poi il mantenimento della compagnia del Gonzaga in tempi di guerra pressoché continua: pagare fanti e lance, armi e cavalli era affare impegnativo e la necessità imponeva talvolta una tempestività rischiosa²⁴.

Il secondo aspetto di cui è opportuno tenere conto è proprio quello rappresentato dal contenuto delle lettere del Gonzaga a Paola e dei meccanismi che rivelano. La maggior parte delle svariate decine di lettere di Gian

²² La questione era complessa anche da un punto di vista politico: i Malatesta oscillavano tra il servire Milano o Venezia, e sino al 1438 il fatto che Gian Francesco fosse capitano della Serenissima rischiava di metterlo in situazioni difficili, come emerge da una lettera del Gonzaga alla moglie del 1434. Qui, Gian Francesco esortava Paola a che mandasse « subito una persona discreta la qual vada cum ogni celeritate possibil da li signori vostri fradelli a persuaderli quanto cum più efficacia et instantia si po' che li vogliano soprastar di prender conclusione o partito cum alcuni de quelli del duca de Milano et questo per che speremo aconçar sì li facti soi cum la illustrissima ducal signoria de Vinesia che harano casone de rimaner ben contenti », *Archivio Gonzaga*, b. 2094, l. 127, data a Brescia il 30 dicembre 1434. In merito alla difficoltà, per i Gonzaga, di barcamenarsi in queste vicende anche di fronte alla crescente potenza dello Sforza, v. Gian Francesco a Paola da Gorlago, il 13 marzo 1437 (« perché noi fazemo mazor stima del conte Francesco, del qual ne havemo mazor bisogno, che deli diti signori de Pesaro », *Archivio Gonzaga*, b. 2094, l. 176).

²³ Per esempio, nel 1438 Gian Francesco scriveva a Paola da Bagnolo « havemo veduto la littera vostra e quella ben intesa, ala quale respondemo che nui voremmo ve havesti facto questa conscientia che hora fasiti inanci che ce persuadesti ad intrare ne li impaci et exbursare li dinari havemo facto per li magnifici signori nostri fratelli liquali se havessimo ne caveria de molti pensieri in che se ritroviamo. Siché fariti molto ben a confessarvene et farne bona penitentia, né dubitadi che non ne adoperaremo vui ni altri in cossa che vediamo faci malvolentiera », *Archivio Gonzaga*, b. 2094, l. 216, Bagnolo, 19 novembre 1438.

²⁴ MALLETT 1996; LAZZARINI 2001a. Se ne veda un esempio in *Archivio Gonzaga*, b. 2094, l. 208, Gian Francesco a Paola, Vigasio, 18 ottobre 1438 (e le lettere seguenti).

Francesco conservate (che sono solo una parte di quelle scritte, visto che iniziano nel 1434), erano infatti incentrate su richieste di danaro: la formula abituale è che il marchese aveva bisogno di somme diverse (dai 200 ai 12.000 ducati) e chiedeva a Paola di consultarsi con i tesorieri (Uberto Strozzi o Matteo Corradi) e di trovarle. Il tenore di queste lettere è sempre lo stesso: nel 1434, Gian Francesco scriveva che gli servivano 2.000 ducati oltre ai 400 che aveva già ricevuto, e che mandava a Paola Matteo Corradi (a questa data tesoriere di Gian Francesco: nel 1436 lo troveremo salariato come tesoriere di Paola)

che quelli gli faciate contari, voiando che se quelli se possono cavare dele intrade nostre, se torano, et in quanto non se potesse cavare tuti de esse, che lo resto se tora in prestedo da messer Uberto de Stroci et da quelli altri che ne serveno e prestano volentera al bisogno nostri²⁵.

Talora Gian Francesco suggeriva di vendere frumento o di « tuor quelli ducati da la volta » (la ‘volta superiore’, dove erano custodite le argenterie delle doti e della dinastia), talora si limitava a dire che Paola li trovasse come meglio sapeva²⁶. Le lettere di Gian Francesco, dopo il testo, in qualche occasione avevano anche un principio di rendicontazione delle spese e molto spesso, di altra mano, recano traccia della avvenuta registrazione del flusso di denaro (con formule come « in debito ipsi Matheo in libro JF carta 159/in debito in libro JF carta 160 »)²⁷. Paola era al centro di questa incalzante contabilità: se non stava bene o non era in città (casi rarissimi), Gian

²⁵ *Archivio Gonzaga*, b. 2094, l. 121, Brescia, 27 gennaio 1434: questi altri sono anche ‘cittadini’, cioè membri dell’élite politica gonzaghese, come cancellieri o mercanti, che prestano anche somme non enormi, come 200/400 ducati (si veda per esempio l’aggiunta d’altra mano alla l. 211, Gian Francesco a Paola, Nogara, 9 novembre 1438, in cui vennero annotati come creditori Giovan Tomeo Donesmondi per 400 ducati e Conto Spinelli per 219).

²⁶ Per i riferimenti, v. *Archivio Gonzaga*, b. 2094bis, l. 239, dal campo presso Legnago, 7 maggio 1439; 2094, l. 153, dal campo presso Comune novo, 9 agosto 1437; Goito, 25 agosto 1418 (quest’ultima, tra le tante, è una letterina scritta da Gian Francesco di mano propria, che merita di essere trascritta per il tratto diretto e il volgare assai vicino al parlato: « Paula, per Dio tenete ogni bon modo che ne sia possibile de retrovar quelli dinari per che como più i è tornado sovra, tanto più me par che i siano de bixogno, e quando i me mancaseno i seria el più impicado omo del mundo, in Choido [Goito] a dì xxv d’agosto 1418 »).

²⁷ Per un esempio di ‘rendicontazione’, v. *Archivio Gonzaga*, b. 2094, l. 200 (Gian Francesco a Paola, Gussolengo, 27 luglio 1438); per esempi di rimandi ad altri registri, v. *ibidem* l. 150 dal campo presso Iovis Alta, 28 giugno 1437 o l. 135, Brescia, 19 giugno 1436.

Francesco la esortava a incaricare qualcuno degli ufficiali più fidati perché se ne occupasse: ma a fare partire la cosa doveva comunque essere lei²⁸.

Nel momento in cui torniamo ai registri di Paola, nelle sezioni di entrate e di uscite e di debitori e creditori, il quadro relativamente limpido che le lettere di Gian Francesco sembrano disegnare con le loro istruzioni si imbrogliava: Matteo Corradi, Uberto Strozzi e gli altri cittadini che prestavano venivano in parte rimborsati da Paola e dalle sue entrate, come nelle entrate di Paola finiva anche, seppure in modi irregolari e poco prevedibili, una parte delle ‘intrade nostre’, le entrate della dinastia.

Paola Malatesta dunque sembra porsi al centro di due circuiti che nella pratica quotidiana si intrecciavano e si complicavano, quello delle entrate ordinarie e straordinarie del marchesato – e delle uscite che competevano al marchese e che di volta in volta riguardavano le spese generali di corte, le spese della guerra e il sostegno politico ed economico alla famiglia allargata di turno, in questo caso i Malatesta di Pesaro, che non si potevano abbandonare – e le ‘proprie’ entrate e uscite, che le derivavano dalla sua provvisione e dall’asse patrimoniale della sua controdote. La gestione poi delle gioie e degli argenti che si sedimentavano nelle volte di Castello e che venivano impegnati e disimpegnati o confluivano a loro volta nelle doti delle figlie era fluida e passava dalle mani di entrambi. In questo complicato sistema finanziario e contabile, l’assenza pressoché costante di lui poggiava sulla assoluta centralità di lei nella gestione, a Mantova, dei flussi di danaro e degli uomini che li attivavano (tesorieri, fattori, maestri delle entrate, che erano alla bisogna anche prestatori, e cittadini).

3. *Potere, contabilità e scritture: una nota conclusiva*

Per tentare di tirare le fila di questo discorso, vale la pena di gettare un’occhiata oltre Paola e oltre Mantova. La sopravvivenza dei registri di te-

²⁸ *Archivio Gonzaga*, b. 2094bis, l. 234, Sirmione, 18 marzo 1439; tra le (poche) lettere rimaste scritte dai cittadini e dagli ufficiali mantovani e conservati alla b. 2390, si trovano del resto le lettere inviate dai tesorieri, dai maestri delle entrate, dai massari a Paola in merito a questi giri di danaro. Si vedano per esempio le lettere di Carlo Agnelli alla marchesa nella stessa busta, la 2390, nel 1438 – ll. 46-48, novembre e dicembre o la lettera di Uberto Strozzi a Paola in data 12 maggio 1439, l. 62, in cui lo Strozzi esordiva dicendo «quanto per la illustre signoria vostra me foe comandato o cercato de metere ad executione per la recuperatione de dinari et cetera. E primo io non vego alcuno modo posser ritrovare dinari osia cavar per la via dele entrate per casone de li comandamenti facti et de hora in hora occurreono per lo illustre et eccellente signor nostro» e continuava enumerando una lunga litania di spese.

soreria e di camera dei principi quattrocenteschi è relativamente carsica: per la stessa Mantova, per tanti versi più attenta (o fortunata) di altri principati nella conservazione delle serie antiche, i libri contabili dell'epoca di Paola Malatesta restano purtroppo un *unicum*. Nulla di simile è sopravvissuto della seconda metà del secolo, anche se non abbiamo motivo di credere che non siano stati compilati. Ci sono due eccezioni a questo andamento, almeno parziali: Ferrara e la Savoia.

Per Ferrara, la cui ricchezza di fondi di camera e fattoria è stata spesso sottolineata senza che però ci sia a tutt'oggi un'analisi dettagliata dei funzionamenti della macchina patrimoniale e finanziaria della dinastia (né da un punto di vista documentario, né da un'ottica sostanziale), sappiamo che a nome della duchessa vennero redatti alcuni registri di 'dare e avere'. Si tratta di quaderni con scritture relative di entrate e uscite di Eleonora. Oltre alle rubriche di conti, esistono diversi fascicoli di carte varie, liste di spese, note di lavori, inventari di gioie e argenti²⁹. La monografia recente dedicata da Valentina Pirsco alla duchessa, di fatto basata sulla corrispondenza e interessata ad altri meccanismi di potere, non vi si sofferma. Dalle lettere di Eleonora con il duca emerge peraltro con chiarezza il ruolo autonomo della duchessa nella gestione delle risorse ducali. Un solo esempio, tra i molti possibili: nel maggio 1479, Eleonora scriveva a Ercole

per questa bolzeta, se manda a vostra illustrissima signoria li cento fiorini [...], quali se hano a pagare in Fiorenza ala compagnia de Medici per quelli sono stati pagati in Franza a messer Nicolo de Roberti per quello Ianeto Balarino. Et essi hauta la quietanza de messer Nicolo, quale è sta data ali .. factori generali, et lui è sta facto debitore de questa summa da assignarni ragione per chonto del viaggio ala ritornata. Similmente se manda trenta fiorini in oro per misser Stephano Montanare, de che gli ni è quindice per chonto de suo page; et de li altri quindice lui ni è facto debitore per le soe spese et haverani a rendere ragione. Mandassi, altressi, in oro sette fiorini da pagare quello cavallo adiuncto ala posta de San Miniato. Signore, per questi pagamenti, questi .. factori premeno, quando vedeno questa vostra Camera essere in quella sete che la era quando vostra excellentia era qui, et non è fati[c]a se non al ritrovare questi denari per questi bisogni. Tutavia il sta a vostra excellentia a comandare et il debito de tuti nui è de obedire³⁰.

²⁹ Modena, Archivio di Stato, *Amministrazione dei Principi*, regg. 631; 631bis (che consiste in un fascicolo cartaceo che riguarda il bestiame, « bestie di madama »); 632; 633; 634; 641.

³⁰ PRISCO 2022, pp. 167-168 e segg. La lettera è in Modena, Archivio di Stato, *Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi*, b. 131, Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, s.l. né giorno, maggio 1479.

Prisco nota giustamente come la tonalità finale di obbedienza – retorica com’è, e di prammatica – in questa lettera non celi davvero l’autonomia decisionale della duchessa: la ricchezza delle lettere tardo quattrocentesche ci aiuta a comprendere la fluidità dei passaggi tra le casse dei principi e il ruolo delle signore nella gestione dei beni e delle risorse che emergono in modi meno eloquenti dai registri di Paola, ma in qualche modo comparabili a quanto emerge dalle lettere, pure più asciutte, di Gian Francesco alla Malatesta.

Per la Savoia, disponiamo ora di una ricerca recentissima di Chiara Barbero su Anna di Lusignano, moglie dal 1434 al 1462 di Ludovico I di Savoia³¹. Barbero ha ricostruito con grande attenzione l’iniziativa non solo politica, ma anche patrimoniale e finanziaria della duchessa Anna: a partire dalle donazioni avute dal duca Ludovico di terre e giurisdizioni (e comunque nella scarsità di registri di entrate e uscite o dare e avere come quelli di Paola o Eleonora), Barbero è riuscita a ricostruire in parte i flussi di entrate della duchessa, e il suo lavoro ci ricorda una cosa importante. Laddove, come nel caso gonzaghesco (in particolare di Paola), mancano le fonti che testimonino la costruzione e la natura dell’asse patrimoniale di una principessa (per questi decenni infatti mancano atti o registri che attestino i possedimenti o registrino le entrate che derivavano alle principesse dall’asse patrimoniale eventuale che riuscivano a costituirsi nei domini di arrivo: abbiamo solo, e non sempre, la menzione di una cifra complessiva), è necessario tenere sempre presente la quota di queste risorse che aveva un’origine patrimoniale diretta di cui non siamo sufficientemente informati. Barbero ricostruisce che Anna riceveva una *provisio* e una serie di entrate (di cui poi disponeva a favore dei suoi *fideles* o di quelli di Ludovico): di queste entrate sappiamo di più di quanto sappiamo di quelle della Malatesta. Sono le entrate delle castellanie che il duca le aveva donato e una serie variabile di entrate di natura fiscale (per esempio quelle derivanti dal controllo e dallo sfruttamento di tutte le acque in Piemonte). Un procollo camerale, il 51 (che copre gli anni tra il 1459 e la morte della duchessa), redatto dal segretario Jean du Clos, è quanto più si avvicina a un registro di dare e avere: si tratta di una collezione di scritture diverse, che poco hanno a che vedere con un registro ma che ci offrono, come dice Barbero, « alcune istantanee sulla gestione delle risorse e sulla capacità decisionale » della duchessa sabauda³².

³¹ BARBERO 2024.

³² BARBERO 2024, p. 133 (sul registro, commento alle pp. 127-134). Il registro è a Torino, Archivio di Stato, *Corte, Materie politiche per rapporto all’interno, Protocolli dei notai della corona, Protocolli camerali*, 51.

Cosa possiamo concludere da queste note sparse? Al di là della percezione – per indizi diversi – dell’importanza dell’iniziativa delle principesse quattrocentesche nel gestire risorse, entrate, uscite dei loro domini e nell’entrare nel cuore delle interazioni, anche le più minute, con i diversi strati delle rispettive società politiche che si trovarono a governare grazie a una serie complessa di combinazioni, se vogliamo avere di questo ruolo e di questo peso un’idea men che impressionistica, dobbiamo procedere comparativamente grazie all’accostamento di fonti e casi diversi. In questo caso, i registri di Paola, le lettere di Eleonora, le donazioni ricevute da Anna e il loro ridistribuirsi secondo una geopolitica complessa nella società savoiarda e piemontese e da parte di una duchessa ‘levantina’, iniziano a comporre un quadro articolato. Si tratta di segmenti della scritturazione del prisma del controllo economico e dinastico e della redistribuzione di risorse diverse: non abbiamo mai tutti i pezzi del mosaico in un unico caso, ma possiamo immaginare un sistema intero combinando – con prudente consapevolezza – i diversi elementi. E di che si tratta? Queste signore e principesse, marchese e duchesse potevano contare su risorse mobili e immobili che si portavano dietro, per dir così, come parte della dote e della controdote iniziali, e sapevano come accrescere queste stesse risorse – e ridistribuirle – grazie a un accumulo successivo che prendeva varie forme. Questa ricchezza si mescolava con le risorse della casata perché ne era parte integrante: e su questo insieme di risorse, in casi di emergenza o nella quotidianità, le signore avevano parola e azione che si traducevano nella circolazione di oggetti, danaro, terre, influenza, e che lasciavano traccia in sistemi di carte. Tale autonomia economica e finanziaria non era limitata alle risorse materiali: si traduceva, in modi e proporzioni diverse, in una autonomia politica e sociale e venne declinata in modi diversi a seconda della storia personale e dinastica delle diverse principesse e del contesto in cui si mossero.

FONTI

MANTOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Gonzaga*, 409a, 409b, 410a, 411, 1066, 1080, 1081, 2094, 2094bis.
- *Autografi*, b. 9.

MODENA, ARCHIVIO DI STATO

- *Amministrazione dei principi*, 631, 631bis, 632, 633, 634, 641.
- *Casa e Stato, Carteggi principi estensi*, 131.

TORINO, ARCHIVIO DI STATO

- *Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della corona, Protocolli camerali*, 51.

VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO

- *Senato Misti*, registro 57.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERO 2024 = C. BARBERO, *Anna di Cipro, duchessa di Savoia. Forme di potere femminile alla corte sabauda (1433-14620)*, tesi di dottorato di ricerca in Studi storici, relatrice M.N. COVINI, Università di Milano, Dipartimento di Studi storici, a.a. 2021-2022.
- COGNASSO 1955 = F. COGNASSO, *Il Ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, 6, *Il Ducato visconteo e la Repubblica ambrosiana*, Milano 1955, pp. 1-383.
- CONIGLIO 1958 = G. CONIGLIO, *Mantova. La storia*, I, *Dalle origini a Gianfrancesco primo marchese*, in *Mantova. La storia, le lettere, le arti*, 6, Mantova 1958, pp. 443-486.
- Corte di Mantova* 1997 = *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna (1450-1550)*, a cura di C. MOZZARELLI, R. ORESKO, L. VENTURA, Roma 1997.
- Corte e lo spazio* 1982 = *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di G. PAPAGNO, A. QUONDAM, Roma 1982 (Biblioteca del Cinquecento, 17).
- Corte nella cultura* 1983 = *La corte nella cultura e nella storiografia*, a cura di G. MOZZARELLI, G. OLMI, Roma 1983 (Biblioteca del Cinquecento, 21).
- Donne di potere* 2008 = *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, S. PEYRONEL, Roma 2008 (I libri di Viella, 85).
- Donne Gonzaga* 2018 = *Donne Gonzaga a corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. CONTINISIO, R. TAMALIO, Roma 2018 (Europa delle Corti, 162).
- Federico da Montefeltro* 1986 = *Federico da Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di G. CERIONI BAIARDI, G. CHITTOLINI, P. FLORIANI, Roma 1986.
- FERENTE 2014 = S. FERENTE, *Le donne e lo stato*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a cura di A. GAMBERINI, I. LAZZARINI, Roma 2014 (La storia. Saggi, 5), pp. 313-332.
- JONES 1974 = P. JONES, *The Malatesta of Rimini and the Papal State*, Cambridge 1974.
- LAZZARINI 1996 = I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996 (Nuovi Studi Storici, 32).
- LAZZARINI 2001a = I. LAZZARINI, *Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato a Mantova tra Tre e Quattrocento*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1450)*, a cura di G. CHITTOLINI, M. DEL TREPPO, Napoli 2001, pp. 40-61.

- LAZZARINI 2001b = I. LAZZARINI, *Prime osservazioni su finanze e fiscalità in una signoria cittadina: i bilanci gonzagheschi fra Tre e Quattrocento*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. MAINONI, Milano 2001, pp. 87-124.
- LAZZARINI 2014 = I. LAZZARINI, *Paola Malatesta Gonzaga*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma 2014, pp. 57-61.
- LAZZARINI cds = I. LAZZARINI, « Ragionarono tutti insieme alla presentia de quello exercito di donne ». *Hôtels et entourages des 'seigneurs' et des princesses à Mantoue (un cas d'études)*, in corso di stampa negli atti del convegno internazionale «Nobis bene et fideliter servire». *Les Hôtels des princes et princesses au Moyen Age (XIII^e-XV^e s.)*, a cura di L. BADOUX, S. FREI, E. PIBIRI, Losanna, 22-23 novembre 2023, cds.
- L'OCCASO 2005 = S. L'OCCASO, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova 2005.
- MALLET 1996 = M. MALLET, *La conquista della Terraferma*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, 4, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. TENENTI, Roma 1996.
- Milano e Borgogna* 1990 = *Milano e Borgogna: due Stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di J.-M. CAUCHIES, G. CHITTOLINI, Roma 1990 (Europa delle Corti, 47).
- MOZZARELLI 1979 = C. MOZZARELLI, *Lo stato gonzaghesco - Mantova dal 1328 al 1707*, in *Storia d'Italia*, XVII, a cura di G. GALASSO, Torino 1979, pp. 359-405.
- MUELLER 1988 = R. MUELLER, *La camera del frumento: un «banco pubblico» veneziano e i gruzzoli dei signori di terraferma*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G. B. Verci*, a cura di G. ORTALLI, M. KNAPTON, Roma 1988, pp. 321-360.
- MUELLER 1997 = R. MUELLER, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore and London 1997.
- PETRINI 1981 = E. PETRINI, *Delle lettere di Vittorino da Feltre*, in *Vittorino da Feltre e la sua scuola. Umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di N. GIANNETTO, Firenze 1981, pp. 235-240.
- PIFFANELLI 2020 = L. PIFFANELLI, *Politica e diplomazia nell'Italia del primo Rinascimento: per uno studio della guerra contra et adversus ducem Mediolani*, Rome 2020 (Collection de l'École Française de Rome, 569).
- PRISCO 2022 = V. PRISCO, *Eleonora d'Aragona. Pratiche di potere e modelli culturali nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2022 (I libri di Viella, 434).
- Queens and Queenship* 1997 = *Queens and Queenship in Medieval Europe*, a cura di A. DUGGAN, Woodbridge 1997.
- ROMANI 1984 = M.A. ROMANI, *Il credito nella formazione dello stato gonzaghesco (fine XIV secolo)*, in *La documentacion notarial y la Historia*, a cura di A. EIRAS ROEL, Santiago de Compostela 1984 (Cursos e Congresos da Universidade de Santiago de Compostela, nn. 33-34), II, pp. 235-244.
- TARDUCCI 1902 = F. TARDUCCI, *Gian Francesco Gonzaga signore di Mantova (1407-1420). Studi e ricerche*, in « Archivio storico italiano », s. 3, 18 (1902), pp. 310-360.
- WELCH 2001 = E. WELCH, *The art of Expenditure: the Court of Paola Malatesta Gonzaga in Fifteenth-Century Mantua*, in « Renaissance Studies », 16 (2001), pp. 306-317.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'attenzione della storiografia recente si sta sempre più appuntando sulle figure femminili delle *élite*, di cui si studiano profili, scelte dinastiche, strategie economiche e iniziative personali. Il saggio si propone di indagare una principessa del Quattrocento italiano, Paola Malatesta Gonzaga, signora e marchesa di Mantova, attraverso fonti di natura contabile e finanziaria, rare nel panorama delle sopravvivenze archivistiche quattrocentesche, e di cogliere la natura e le forme della sua iniziativa economica, e le loro ricadute nella politica della dinastia e della città.

Parole chiave: Mantova; Gonzaga; Paola Malatesta; contabilità signorile; registri.

Recent research is increasingly focusing on elite women, whose profiles, dynastic choices, economic strategies and personal initiatives are analysed. The essay sets out to investigate a 15th century Italian princess, Paola Malatesta Gonzaga, *signora* and marchioness of Mantua, through accounting and financial sources, rare in the panorama of 15th century surviving princely archives, and to grasp the nature and forms of her economic initiatives, and their repercussions on the politics of the dynasty and the city.

Keywords: Mantua; Gonzaga; Paola Malatesta; Princely accounts bookkeeping; Registers.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE - † FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-04-6 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-05-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare ottobre 2024
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-04-6 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-05-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)